

RECENSIONI

INTRODUZIONE

I due titoli seguenti, che si riferiscono ai testi recensiti entrambi dall'Autore di queste considerazioni, costituiscono preziose aggiunte ad una meritoria collana dell'editore Olschki che, dal 2000 ad oggi, ha messo a disposizione degli studiosi e di quanti operano nel settore dei giardini storici, contributi di alto livello specialistico, fonti anche straniere tradotte nella nostra lingua, atti di convegni del settore e repertori bibliografici, incontrando una risposta più che positiva nel mondo degli studi e in quello degli appassionati, sempre in maggior numero.

Se l'ambito cronologico di entrambi s'incentra sulla prima metà del Seicento, il taglio delle opere non potrebbe essere più diverso: di carattere generale, su di un fenomeno di vasta portata e implicazioni, come quello del collezionismo botanico, che interessò Firenze e Roma fra Cinque e Seicento, il volume della Zalum Cardon; di taglio documentario e iconografico, dedicato all'età di Cosimo II de' Medici, che dell'allestimento del Giardino di Boboli fu il principale artefice, occupandosi della sua progettazione e del suo arredo scultoreo e conferendogli quell'impianto generale che ha ancor'oggi in gran misura, il volume di Gabriele Capecchi.

Passione e cultura dei fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo

Il libro della Zalum Cardon, nato da una tesi di dottorato della studiosa vincitrice del premio "Verbania Editoria & Giardini", schiude al lettore nuovi orizzonti, facendo ancora maggior luce su di un aspetto, quello della storia del collezionismo botanico e dei fiori in particolare, già iniziato ad indagare da tempo da Lucia Tongiorgi Tomasi che ne è stata l'ispiratrice e il punto di riferimento nella conduzione della ricerca. La studiosa esordisce con un capitolo dal titolo eloquente e foriero di promesse - *Il nuovo mondo, un mondo nuovo* - in cui si analizza il sempre maggiore afflusso dalle terre scoperte alla fine del Quattrocento di specie esotiche di piante, che si cerca di studiare e di catalogare e che furono oggetto di una vera e pro-

pria caccia da parte dei collezionisti e oggetto di un attivissimo commercio nel corso del Cinquecento e poi nel Seicento. Accanto a queste piante, come l'agave, la yucca, l'acacia e molte altre che pervengono dal Nuovo Mondo insieme alle specie commestibili, la patata, la canna da zucchero e il mais, vi sono fiori quali i tulipani, scoperti invece dai visitatori occidentali nei giardini del Sultano a Costantinopoli, e ben presto ricercatissimi.

Luoghi deputati alla raccolta, catalogazione e studio delle piante, sono gli Orti botanici di Pisa e di Firenze, che si debbono al mecenatismo di Cosimo I de' Medici, e gli altri Giardini dei Semplici collegati alle maggiori università italiane ed europee. Nascono, nella prima metà del Cinquecento, repertori come il Brunfels, stampato a Strasburgo fra il 1530 e il 1539, corredato di illustrazioni a xilografia, il Fuchs del 1542, o i *Commentari al De Materia Medica* del senese Mattioli, ancora legati ad uno studio delle piante per i loro usi officinali e medici. La prima opera invece dedicata esclusivamente alla descrizione dei fiori ornamentali, la *Forum, et Coronariarum Odoratarumque nonnullarum Herbarum Historia* del medico fiammingo Rembert Dodoens, latinizzato in Dodoneus, vede la luce nel 1568. Si moltiplicano gli studi di botanici insigni come Jodocus De Goethuysen, volgarizzato in Giuseppe Casabona, al servizio in Pisa dei granduchi Medici, e di altri, come Carolus Clusius, fondatore dell'Orto di Leida e autore di un trattato sulle piante rare di fondamentale importanza, edito nel 1601, e dei successivi *Libri Decem* riccamente illustrati e dedicati alla completa catalogazione della flora e fauna esotiche, dati alle stampe nel 1605.

Nel libro si passa poi a trattare *Il collezionismo botanico nella società europea di inizio Seicento* e scorre davanti ai nostri occhi una galleria di personaggi accomunati da interessi commerciali e collezionistici, fra cui il maggior spazio è dedicato all'esperto Matteo Caccini, fiorentino, che seppe intrattenere relazioni con tutta Italia e l'Europa, coi suoi clienti romani, quali il cardinal Arrigoni e gli altri membri della curia pontificia, Monsignor Acquaviva e Francesco Caetani, duca di Sermoneta; coi suoi corrispondenti e fornitori nelle Fiandre, con cui scambiò piante, come il conte Arembergh. Dal ricco carteggio cacciniano, fortunatamente pervenutoci, emerge un collezionismo sfrenato e accanito di tulipani, anemoni, narcisi e altre bulbacee fra membri delle maggiori famiglie italiane che non esitano a spendere somme enormi pur di aggiudicarsi le piante più rare e ricercate.

Il capitolo seguente è dedicato a "L'età di Flora" nella Roma di Urbano VIII ed è ispirato al titolo *Flora seu de forum cultura* del celebre trattato del gesuita senese Giovan Battista Ferrari, dato alle stampe nel 1633 con frontespizio e illustrazioni su disegno di Pietro da Cortona. Questa figura di uomo colto ed erudito in ogni disciplina avrebbe dimostrato un particolare interesse per le scienze naturali, culminato nel testo suddetto, riservato alle specie floreali, e nelle *Hesperides* del 1646, dedicato alla coltivazione degli agrumi. La Roma di papa Barberini si distingue infatti, non solo per un mecenatismo artistico di eccezionale rilievo, ma anche per una intensa vita culturale, nei più svariati campi dello scibile. Un rinnovato interesse per la botanica ebbe come conseguenza il sorgere di splendidi giardini di fiori nelle maggiori residenze patrizie dell'Urbe, dagli *Orti Farnesiani al Palatino* al giardino segreto dei fiori del cardinal Francesco Barberini, nipote del papa, spesso mostrati agli ospiti con un orgoglio anche maggiore di quello ostentato per le gallerie di pittura. Via via che si procede nella lettura di questo affascinante ed erudito libro, l'ambiente culturale romano si viene precisando, e si passa dai ritratti del duca di Sermoneta e del suo giardiniere Tranquillo Romauli, a quelli dello studioso e intermediario Johannes Faber, dello speziale Enrico Corvino, nome italianizzato del fiammingo Hendrick Corneliszoon de Raeff, fino al Ferrari, di cui s'è detto, e che ne fu il protagonista riconosciuto.

Il quarto capitolo è riservato ai cambiamenti radicali che il collezionismo e la coltivazione di fiori rari apportarono all'architettura del giardino nel Seicento. Dal giardino chiuso del Rinascimento da contemplare immoti si passa infatti ad un giardino aperto, inserito nell'ambiente, e tale da recare diletto al visitatore. Prevalgono criteri di regolarità e di simmetria, nuove prospettive di taglio prospettico e scenografico e un arredo scultoreo sempre più consistente, affidato ai maggiori artisti del tempo. In questo contesto si inseriscono i giardini segreti, ovvero i giardini di fiori, la parte più privata del giardino, da mostrare ai visitatori, stupiti per la sua ricchezza di specie rare e preziose che il proprietario si è aggiudicato a gran prezzo. Le specie floreali troveranno luogo in aiuole spartite geometricamente come nell'Orto botanico di Padova e negli altri consimili d'Europa, fra cui quello di Leida, come anche nel giardino di Villa Medici, residenza romana del cardinal Ferdinando de' Medici, di villa Ludovisi, di Villa Mattei, di Villa Montalto e di Villa Pamphili.

Il libro si chiude con un capitolo dedicato ai rapporti fra la classificazione botanica dei fiori e la loro riproduzione in dipinti di natura morta che tanto successo e tanta diffusione ebbero nel Seicento. Come la studiosa ha giustamente sottolineato, le tavole botaniche e la raffigurazione scientifica delle piante e dei fiori in particolare, ebbero un ruolo determinante nella circolazione e nel commercio delle stesse. Da queste si passò poi ad un genere, la 'natura morta', disprezzato dai pittori di figura e di accademia, che invece raggiunse vette come la

Fiscella caravagiensis della Pinacoteca Ambrosiana di Milano, giustamente apprezzata dal cardinal Federigo Borromeo, nella cui collezione figurava con grande rilievo. Da studi della natura di artisti come Leonardo o Dürer si sarebbe passati alle tavole del Ligozzi, specialista del genere, apprezzato dal bolognese Aldovrandi ed entrato al servizio di Francesco I de' Medici, e poi ad opere a stampa come i *Florilegi* francesi e fiamminghi, del Vallet (1608), del De Bry (1611) e dello Sweerts (1612), fino al *Theatrum Florae* del Rabel (1623). Nelle Fiandre dapprima e in Italia poi, con specialisti del genere come Tommaso Salini o i Maestri del vaso a grottesche, si sarebbe affermata una pittura di vasi di fiori, includenti tutte le specie di cui si era fatta una classificazione scientifica e che erano state oggetto di un intenso commercio e di un appassionato collezionismo, con fenomeni esasperati come la *Tulipanomania*.

Il libro costituisce uno strumento di conoscenza e di lavoro indispensabile a quanti, come lo scrivente, operano nella cura e nella tutela dei giardini storici, a coloro che si occupano di storia botanica e del collezionismo, e ai collezionisti di fiori, eredi di una tradizione che, come il libro ben evidenzia, affonda le sue radici nei secoli.

Margherita Zalum Cardon, 2008 – *Passione e cultura dei fiori tra Firenze e Roma nel XVI e XVII secolo*. Olschki Editore, Firenze. XVIII-274 pp., 62 figg. n.t., 16 tavv. f.t. 28,00 Euro.

Cosimo II e le arti in Boboli.

Committenza, iconografia e scultura

Il libro di Gabriele Capecchi, che ho avuto il piacere di presentare sia per scritto nel volume che all'Accademia delle Arti del Disegno, costituisce l'ultimo anello, per ora, di una catena di studi e ricerche su Boboli effettuati dall'autore nel corso degli anni - come attestano le numerose pubblicazioni e i contributi a cataloghi - che risalgono ai tempi della sua tesi sull'Anfiteatro, fondata su accurate ricerche d'archivio. Esito finale anch'esso di anni di lavoro di ricerca documentaria nei ricchi fondi dell'Archivio di Stato fiorentino, il volume può considerarsi la summa di tante ricerche condotte dall'autore, da ogni punto di vista, sul giardino nel Seicento. È dedicato, come dice il titolo, al mecenatismo di Cosimo II de' Medici, il sovrano prematuramente scomparso nel 1621, che si era dedicato, con passione ed amore, alla riconfigurazione botanica e architettonica e alla dotazione di un adeguato arredo scultoreo del giardino, il cui primo nucleo era stato acquistato con il Palazzo Pitti negli anni cinquanta del Cinquecento da Eleonora di Toledo. Il figlio di Ferdinando I e di

Cristina di Lorena non avrebbe però potuto vedere l'attuarsi del suo magnifico e ambizioso progetto, elaborato per lui da Giulio Parigi, poiché i lavori sarebbero stati portati a compimento dopo la sua morte, negli anni trenta, da suo figlio Ferdinando II con il figlio di Giulio, Alfonso il giovane. Boboli avrebbe ricevuto da quest'ultimo gran parte dell'assetto strutturale e decorativo che ha ancor oggi, dall'*Anfiteatro* alla *Vasca del Forcone*, dal *Vialone dei Cipressi* alla *Vasca dell'Isola*.

Il libro ha in grande merito di fornirci un quadro iniziale della figura del Medici, educato sotto la guida di precettori del livello di Galileo Galilei per le discipline scientifiche, Giulio Parigi per il disegno e Michelangelo Buonarroti il Giovane per la letteratura e la poesia; precettori che avrebbe tenuto legati a sé, proteggendo il primo e incoraggiandone le ricerche, avvalendosi del secondo per i suoi progetti architettonici e per il giardino, e del terzo come autore di testi da rappresentare negli spettacoli di corte e, con ogni probabilità - come suggerisce attendibilmente il Capecchi - del programma iconografico del giardino. Un programma, va detto, difficile da recuperare poiché nel corso dei secoli si sono smarriti i nessi tematici e iconologici fra le sculture disseminate negli ampi spazi verdi, per spostamenti all'interno di Boboli, dovuti ai mutamenti del gusto, oppure verso gli Uffizi o Palazzo Pitti, o, ancora, per la perdita e il travisamento dell'identità originaria delle sculture rimaste in situ, a causa anche di restauri arbitrari e fuorvianti. Tanto più meritoria appare dunque la paziente ricostruzione, - attraverso fonti e documenti, fra cui il prezioso e già noto poemetto intitolato *Vivajo di Boboli* del Chiabrera -, di questo progetto celebrativo del Medici, incentrato sul dilemma fra il Vizio e la Virtù, fra la Venere celeste e la Venere sensuale, in sintonia coi temi e le fantastiche creazioni mitologiche degli apparati teatrali ed effimeri dei primi decenni del secolo.

Cosimo, inizialmente fatto raffigurare da suo padre Ferdinando come Paride negli affreschi della Sala di Bona (1607), era cresciuto nel culto del suo antenato Lorenzo il Magnifico, modello imprescindibile nel campo delle arti e delle lettere. A imitazione della mitica *Scuola di San Marco*, aveva promosso - come Gabriele Capecchi giustamente sottolinea -, dopo la scomparsa del Giambologna, la partenza del Francavilla e il venir meno dei maggiori maestri, dal Caccini al Naccherino, la creazione di un opificio-scuola in Boboli che impiegava giovani scultori, da lui protetti. E come un novello Lorenzo, il Medici si sarebbe fatto rappresentare nel *De Etruria Regali*, commissionato a Thomas Dempster nel 1616 quale mezzo di propaganda e legittimazione del proprio potere in virtù della sua illustre genealogia.

Nell'attuazione del suo progetto di ampliamento e di trasformazione di Boboli, oltre che di proventi architettonici come i Parigi impiegati nell'ampliamento di Palazzo Pitti, il Medici, ritratto postumamente nel 1623, a due anni dalla morte, dal Fontebuoni in atto di risvegliare la scultura nell'affresco nel Casino di San Marco, doveva avvalersi appunto degli "scultori-

ni", giovani che svolsero un ruolo determinante in imprese impegnative quali la *Vasca dell'Isola di Venere*, poi *dell'Oceano* di Giambologna, con la distruzione del tempio della dea dell'amore che vi si trovava, entro una corona di amorini finiti in gran parte intorno alla *Vasca del Carciofo*, e la sua sostituzione con la grande tazza di granito sovrastata dal possente dio e dai tre fiumi, *Nilo, Gange ed Eufrate*, posta in origine in prossimità dell'Anfiteatro.

Attraverso lo studio delle statue di Boboli, cui tanta parte è riservata nel libro, è possibile in parte - come ha dimostrato il Capecchi - riscrivere la storia della scultura fiorentina del Seicento, grazie alla scoperta di una messe di nuovi documenti e a conseguenti, attente, valutazioni stilistiche, che hanno portato sovente l'autore a rivedere le attribuzioni e la datazione, - affidate alla sola analisi stilistica -, e la lettura iconografica dei cicli cosimiani.

Nell'officina di Boboli, con un ruolo quasi di capo-scuola, spicca Giovanni Caccini, uno dei primi artisti prescelti dal giovane granduca, e da lui grandemente impiegato fino alla sua scomparsa nel 1613. Nutrito è infatti il catalogo delle sue opere, datate dal Capecchi negli anni dieci del Seicento, costituito dal *Giove fulminante* e dalla *Concordia* vicino al Cavaliere, dall'*Esculapio ed Ippolito*, dalla *Prudenza*, dall'*Estate* e dall'*Autunno* poste nel Vialone dei Cipressi e infine dal *Suonatore di zampogna* vicino alla Limonaia grande.

Tra i maggiori contributi del libro che qui si recensisce si deve segnalare il ritrovamento, nel Museo di San Matteo a Pisa, della *Venere con delfino* - in origine nel distrutto tempio dedicato a Venere al centro dell'Isola - convicentemente attribuita dall'autore al Caccini, e che a torto si era sempre pensato di identificare con la più tarda *Bellezza* di Giovan Battista Pieratti del 1627.

Con lui trovano posto nel libro altri protagonisti, solo nomi per il grande pubblico, ma artisti ben conosciuti dagli studiosi come Chiarissimo Fancelli, autore nel 1611 di un *Vulcano*, ancora in situ, e di altre sculture; Michelangelo Naccherino, a Firenze per un breve soggiorno nel 1617, sull'onda del successo del suo gruppo con *Adamo ed Eva* a suo tempo molto apprezzato dal granduca e oggi nella Grotta di Annalena; Fabrizio Farina, suo allievo e rivale, che ebbe un ruolo maggiore del previsto nell'impresa e che si vede finalmente restituire alcune sculture di Boboli; Orazio Mochi, incaricato della realizzazione di un gruppo con il *Gioco del Saccomazzone*; Felice Palma, autore di un *Giove fulminante* (1624) oggi al Poggio Imperiale e di un *Cupido sopra un delfino* oggi nella Fontana del Carciofo; i fratelli Domenico e Giovan Battista Pieratti, veri e propri "factotum", che si videro affidare la realizzazione di gruppi di *Gladiatori* ricavati da busti antichi o scolpiti ex-novo, di molte altre statue disseminate nel giardino intorno all'Isola e di diversi eroti sbarazzini oggi a far corona alla vasca del Carciofo; i vari Antonio Susini, Raffaello Curradi, Giovan Simone Cioli, Raffaele Petrucci, Antonio Ubaldini, Bartolomeo Rossi, Cosimo Salvestrini; per giungere infine agli "animali-

sti' della famiglia Ferrucci del Tadda. Troppe le novità e i contributi contenuti nel libro per farne menzione in una recensione come questa; invitiamo il lettore a ripercorrere la splendida storia della genesi seicentesca di un giardino come quello di Boboli, in cui il giovane granduca Cosimo II passeggiava sovrintendendo allo svolgersi dei lavori iniziali e certo trovando così il modo di evadere, anche se per poco, i malanni che lo affliggevano e che lo avrebbero portato prematuramente alla morte. Il libro è dedicato a lui e alla sua epoca e dimostra, documenti alla mano, raccolti nella ricca appendice documentaria che lo correda, quanto grande sia il nostro debito nei confronti dell'illuminato sovrano.

Gabriele Capecchi, 2008 – *Cosimo II e le arti in Boboli. Committenza, iconografia e scultura*. Olschki Editore, Firenze. XII-228 pp., 114 tavv.f.t. 32,00 Euro.

[a cura di A. CECCHI
Direttore della Galleria Palatina e del Giardino di Boboli]

La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio. Una prospettiva economico-aziendale

È un volume che attraverso un approfondito esame di tre casi studio di rilevanza culturale assoluta, quali il comprensorio dei castelli della Loira, il sistema bavarese dei cinque castelli voluti o valorizzati da Ludwig II di Wittelsbach e il distretto delle Ville Venete, indaga le modalità e le tecniche della gestione delle "aziende culturali" al fine non solo di suggerire procedure sempre più adeguate ed innovative e di definire nuove strategie di sviluppo, ma di discutere e generalizzare queste problematiche e le soluzioni prospettate non solo in riferimento alle realtà analizzate. I tre casi studio sono stati curati da Francesco Badia, mentre Fabio Donato ha atteso alla stesura del primo capitolo e dell'ultimo capitolo: rispettivamente una complessa analisi dello stato dell'arte e una riflessione sulle strategie per la valorizzazione delle aziende culturali.

I due autori sono economisti presso l'ateneo di Ferrara e la loro opera è rivolta primariamente agli esperti e agli operatori economici che agiscono nelle o per le aziende culturali. Credo però che gli argomenti trattati possano interessare anche i non "addetti ai lavori" (fra cui i botanici) perché le problematiche trattate non riguardano solamente edifici: in quanto aziende culturali sono, o vi rientrano, anche i giardini storici, gli orti botanici, i paesaggi vegetali,

le aree protette, le specie da conservare e gli alberi monumentali.

Giustamente, proprio per la molteplicità e l'ampiezza dei soggetti potenzialmente interessati a queste problematiche soprattutto per affinare le tecniche di gestione, l'editore Olschki ha inserito questo volume non solo nel settore dedicato al paesaggio e al giardino storico ma all'interno di una collana apposita, dall'icastica denominazione di "Ferrara. Giardino estense".

Fabio Donato, Francesco Badia 2008 – *La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio. Una prospettiva economico-aziendale*. Olschki Editore, Firenze. VIII-230 pp., 22 figg. n.t. 26,00 Euro.

[a cura di P. GROSSONI]

Delizie in villa. Il giardino rinascimentale e suoi committenti

Il volume, che apre la collana Olschki dedicata al paesaggio estense di Ferrara, ripropone, con la cura e l'introduzione di Gianni Venturi e Francesco Ceccarelli ed il supporto di una preziosa iconografia, le relazioni discusse nel corso della VIII settimana di Alti Studi (dicembre 2005), promossa dall'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara.

Con l'obiettivo di effettuare una rilettura critica della cultura del giardino di delizia, il volume sviluppa un itinerario articolato, introdotto da un inquadramento filosofico di Massimo Venturi Ferriolo e dai due saggi di Hervé Brunon e di Nadja Aksamija che affrontano rispettivamente, una analisi delle molteplici relazioni tra arte letteraria ed arte dei giardini, attraverso le categorie dell'"ut poesis hortus", dei *ninfei emblematici* e dei paesaggi epigrafici *sottotitolati*, e una indagine sulle "villeggiature penitenziali" cardinalizie nel paesaggio di villa nel tardo Rinascimento. I contributi di Maria Teresa Sambin de Norcen, Andrea Marchesi e Massimo Rossi forniscono, con l'approfondimento di tre tematiche complementari, un quadro interpretativo della cultura del giardino e del paesaggio estense, attraverso l'esplorazione delle delizie quattrocentesche di Belriguardo (modello per la costruzione di una nuova tipologia di *locus amoenus* ispirata agli *horti* classici), lo studio delle declinazioni della *natura artificata* nella Ferrara del Cinquecento e le riflessioni sul "Teatro cartografico" di Marco Antonio Pasi che percorre gli stati estensi raffigurando: "bellissimi et inespugnabili forti, fortezze, castelli, roche, cittadelle, cavamenti, pescagioni, palazi e citade".

Gli interventi di Paolo Cornaglia, Margherita Azzi

Visentini e Luigi Zangheri consentono di estendere l'indagine sull'arte dei giardini alle realtà degli altri stati italiani, proponendo rispettivamente, una analisi circostanziata delle tracce cinquecentesche nelle residenze ducali sabaude, uno studio sul ruolo della committenza nella creazione dei giardini rinascimentali del Veneto ed un quadro complessivo delle delizie delle residenze medicee, dalle realizzazioni quattrocentesche di Michelozzo, fino al XVIII secolo.

La situazione romana viene delineata dal saggio di Alberta Campitelli che si occupa di tracciare un quadro complessivo di committenza e arte dei giardini nella prima metà del Cinquecento, mentre Sandro Santolini affronta, nello specifico, l'evoluzione del complesso territoriale costituito dai possedimenti delle famiglie Mellini e Strozzi, sulle pendici di Monte Mario.

Denis Ribouillault, nelle *Notes sur une fenêtre de la Villa d'Este a Tivoli*, effettua una interessante dissertazione sul tema del doppio: paesaggio dipinto e paesaggio reale si intrecciano nella residenza tiburtina di Ippolito d'Este, così come nella *Condition humaine* di Magritte (1933), ponendo all'osservatore una domanda destinata a rimanere irrisolta.

Per ampliare la riflessione al panorama europeo del giardino di delizia, il testo accoglie il saggio di Flaminia Bardati, dedicato ai giardini del Cardinale d'Amboise (a Déville, Gaillon, Vigny), quello di Christophe Bourel Le Guilloux sul *Palais de la Grotte*, a Meudon e sulle reciproche influenze tra *jardin en pente* francesi ed italiani nel Cinquecento, ed il contributo di Ana Luengo Añón che descrive modelli e simbologie del *sitio real* di Aranjuez nel Cinquecento.

Chiude il volume il saggio di Claudia Bucelli, che relaziona una lettura evolutiva dell'arte dei giardini, intesa come rappresentazione simbolica del mondo, con la prospettiva contemporanea del giardino come 'ipertesto'.

Gianni Venturi, Francesco Ceccarelli, 2008 – *Delizie in villa. Il giardino rinascimentale e i suoi committenti*. Olschki Editore, Firenze. XII-406 pp., 18 tavv. f.t., 102 ill. n.t. 40,00 Euro.

[a cura di T. MATTEINI]

La cultura del paesaggio in Europa tra storia, arte e natura. Manuale di teoria e pratica

Nel 2007 si è conclusa la ricerca coordinata di durata triennale, svoltasi a Villa Vigoni presso Como, riguardante il paesaggio culturale europeo; essa for-

nisce il materiale per questo libro, consistente in contributi di 16 autori. Il contenuto del libro viene circoscritto da un titolo abbastanza generale, ma ulteriormente precisato nel sottotitolo: infatti esso consiste di due parti ben distinte, dedicate rispettivamente alla teoria (Cap. 1-4) e ad alcuni ambiti di applicazione nei Cap. 5-7. In tutta l'opera il discorso tende a superare la "dicotomia interpretativa" tra l'impostazione ecologica e quella culturale, centrata sull'osservatore, e questo viene messo in evidenza già nelle pagine introduttive. Si tratta di un problema basilare, perchè lo studio del paesaggio rimane tuttora diviso tra questi due filoni, e tra essi il colloquio rimane difficile.

La trattazione inizia con una sintesi di grande efficacia, sulla storia dell'idea di paesaggio, e come questa si sia progressivamente precisata ed arricchita come riflesso dello sviluppo economico, sociale e culturale nei paesi europei (soprattutto Francia, Germania ed Italia). Il tema si riassume con due parole, oggi considerate sinonimi: nelle lingue neolatine il francese *paysage* dal quale deriva l'italiano "paesaggio" (prima citazione, in questo senso, nel 1552) e nelle lingue germaniche, da un'originaria radice fiamminga (1642), il tedesco *Landschaft* e l'inglese *landscape*. Non è un caso che la consapevolezza del paesaggio si sviluppi vicino ai centri della grande tradizione pittorica europea, dal Rinascimento in poi, anche se i primi elementi si incontrano già nella pittura della scuola senese, in pieno medioevo.

Con l'espansione della società industriale, e con le nuove forme di economia e produzione derivate, anche il paesaggio è profondamente modificato; però questo non avviene mediante la creazione di nuovi modelli, si assiste invece all'espansione di un generale degrado di quelli preesistenti. Da qui nasce il desiderio di conservare e se necessario ricreare la condizione precedente: si tratta di comprendere e se possibile recuperare un'identità culturale del paesaggio. Nella società moderna questa esigenza si sviluppa in due direzioni, che sono indicate in maniera molto efficace: "il come eravamo" (conservazione) ed il "come potremmo essere" (esplorazione di luoghi remoti, nel nostro paese o più spesso in altri continenti).

Il concetto di paesaggio viene discusso in parecchi contributi, con approssimazioni successive, sempre impostate su una base culturale, ma per arrivare ad una definizione chiara si torna a quella della Convenzione Europea del Paesaggio, basata sull'assetto territoriale e come questo viene percepito dalle popolazioni. Il lettore ne trae la conclusione, che un paesaggio in sè non esiste: il deserto australiano per noi è un ambiente ostile, ma gli aborigeni lo consideravano casa loro. Il concetto è approfondito con la trattazione del paesaggio come "luogo di memoria". Si arriva così alla visione del paesaggio come "uno dei pilastri dell'identità culturale dell'Europa", un'affermazione che appare permeata di un certo eurocentrismo. Il paesaggio culturale non è una prerogativa europea: ricordiamo ad es. che in Giappone e Cina

per il paesaggio è stata sviluppata una visione ben differente, ma non meno significativa, che è fissata in innumerevoli opere d'arte, nei giardini e nell'assetto del territorio.

Il discorso applicativo non ha carattere sistematico, ma si basa sull'approfondimento di alcuni esempi, riguardanti conservazione, trasformazione e restauro. Viene approfondita soprattutto la componente culturale, mentre all'aspetto più propriamente ecologico viene dedicata poca attenzione. Si ricorda il contributo della scienza della vegetazione (fitosociologia) attraverso la citazione di due studiosi di grande rilievo (J. Braun-Blanquet e R. Tüxen), manca però un'acceso all'opera (ben più pertinente) di J. Schmithüsen. Un altro esempio: si tratta diffusamente del paesaggio mediterraneo, sottolineando l'importanza dell'acqua nel delinearne le forme, ma non viene ricordato il fuoco: gli incendi, per cause naturali o antropiche, che hanno plasmato l'aspetto comune dei paesaggi mediterranei sviluppatisi, indipendentemente l'uno dall'altro, in 5 continenti. Un discorso approfondito riguarda lo sviluppo del bosco in Germania, in relazione al passaggio dalla struttura frazionata del paese, di derivazione feudale, allo stato unitario (condizionato dallo sviluppo industriale) ed infine durante il periodo della dittatura nazista e della ricostruzione postbellica: motivazioni culturali, economiche e politiche si riflettono nell'assetto del paesaggio.

Come vero e proprio caso di studio viene approfondita l'analisi di Villa Vigoni e della proprietà che la circonda, splendido esempio di paesaggio insubrico, dove il governo federale tedesco ha messo a disposizione un centro per attività scientifiche e culturali riguardanti il paesaggio. Qui troviamo un interessante modello interpretativo nel quale la sostenibilità del paesaggio è espressa in funzione di tre fattori: ecologia, economia e società. In questa area, nel periodo preindustriale prevale il fattore ecologico, che più modernamente è sostituito da quello economico: la società rimane sempre all'ultimo posto, e questo è forse il "punctum dolens" nella gestione attuale del paesaggio. Conservare e ricreare i paesaggi naturali e "santuarizzare" le aree di pregio insostituibile, potrebbe essere la via virtuosa per promuovere le esigenze della società, in modo che esse possano essere indirizzate verso obiettivi culturali, invece di risultare antagoniste e distruttive per l'ambiente, come è avvenuto finora.

In conclusione, si tratta di un libro nel quale c'è molto da imparare e che propone molti problemi; non cerca di trovare una soluzione per tutti, ma apre ampi spazi per la riflessione.

Pierre Donadieu, Hansjörg Küster e Raffaele Milani (a cura di), 2008 - *La cultura del paesaggio in Europa tra storia, arte e natura. Manuale di teoria e pratica*. Olschki Editore, Firenze. XII-192 pp., 8 figg. n.t. 18,00 Euro.

[a cura di S. PIGNATTI]

La diversità vegetale del Carso fra Trieste e Gorizia

Il lembo di Carso che rientra nel territorio nazionale Italiano riunisce in sé la ricchezza floristica propria del Carso, ben nota culla di endemismi frammisti ad elementi illirici, balcanici, pannonicici ed alpini, unita all'inserimento di elementi mediterranei, che qui trovano l'estremo della loro diffusione verso il Settentrione.

Per una felice combinazione, la ricchezza floristica della regione si incontra qui con una radicata tradizione naturalistica: il connubio fra l'elemento naturale e l'elemento culturale si è rivelato quanto mai fecondo fin dal XIX Secolo, tanto che in nessun'altra regione d'Italia, si può dire, la flora è stata descritta in modo altrettanto accurato e dettagliato.

Questo recente lavoro di Poldini si innesta degnamente sul ceppo della tradizione. Qualche dato numerico dà l'idea della consistenza dell'opera: non meno di 20 collaboratori coordinati dall'autore hanno raccolto ed elaborato i dati di campo; di 1889 *taxa* riconosciuti è stata rilevata la presenza/assenza in 60 aree di base di ca. 9 km², per un totale di 48200 dati floristici; la ricchezza floristica varia dalle oltre 900 specie per area di base lungo la Costiera Triestina alle 460 dei colli presso Gorizia. Oltre 500 sono le citazioni bibliografiche.

L'opera si articola in un'ampia introduzione di quasi 150 pagine, che descrive analiticamente la metodologia seguita, illustra il territorio dal punto di vista naturalistico e vegetazionale, analizza la struttura e la composizione della flora dal punto di vista ecologico e corologico, con un importante excursus sul dinamismo della flora anche in rapporto all'azione umana. Segue la parte fondamentale, costituita dalle 1889 cartine distributive, dove per ogni specie e per ogni area di base è indicata la presenza attuale o storicamente documentata, e lo status di pianta spontanea, naturalizzata o coltivata ma non naturalizzata (a questo proposito, non è sempre chiarissimo il criterio seguito dall'autore per includere alcune presenze certamente artificiali ed escluderne altre). Molto interessanti risultano i dati storici dall'Ottocento in qua, che aprono una finestra sul dinamismo della flora. A seguire, un centinaio di pagine di note assai accurate, che forniscono informazioni addizionali su tutte le specie la cui distribuzione e storia presenta aspetti critici o problematici. Le appendici elencano infine le specie di nuova segnalazione per la zona, gli aggiornamenti e novità nomenclaturali e le comunità vegetali menzionate nell'opera. Il lettore non italiano apprezzerà poi l'ampio riassunto in sloveno (oltre che in inglese), doveroso omaggio ad una parte non piccola della popolazione della regione.

Nell'insieme, un lavoro imponente, in linea con i più avanzati studi corologici a livello europeo, prezioso per il florista ma anche per il biogeografo e per chiunque sia impegnato nella gestione del territorio.

Il prezzo del libro, decisamente contenuto in rapporto al suo valore intrinseco, malgrado il momento di

severe difficoltà economiche per le istituzioni di ricerca, non dovrebbe essere di ostacolo alla diffusione.

Livio Poldini, 2009 – *La diversità vegetale del Carso fra Trieste e Gorizia - Lo stato dell'ambiente*. Guide alla flora, IV. Edizioni Goliardiche, Trieste. 732 pp. 29,00 Euro.

[a cura di G. CRISTOFOLINI]

Tra Linneo e Caravaggio

Da alcuni anni si sta sviluppando un rinnovato interesse da parte dei botanici nei riguardi delle piante raffigurate nella pittura e in generale nell'arte figurativa. La causa di questo interesse va ricercata nelle varie occasioni che si sono verificate sia per il restauro di numerosi dipinti che per la presentazione di opere "a tema" con la realizzazione di apposite esposizioni. A questo secondo motivo si ricollega il volume da poco pubblicato, redatto da Maria Adele Signorini ed Ettore Pacini, in occasione della mostra sulla Natura morta italiana svoltasi prima a Monaco di Baviera nel 2002 e successivamente a Firenze nel 2003. L'opera è pubblicata dalla Fondazione Longhi con il patrocinio della Associazione Amici della Natura Morta Italiana e riguarda 51 dipinti di cui 38 sono stati esaminati dal punto di vista botanico in dettaglio ed altri 13 in forma sintetica. Gli autori delle opere prese in considerazione, quasi tutti dei secoli XVI e XVII, vanno da Dosso Dossi (1486?-1542) a Jacopo Ligozzi (1547-1627), da Caravaggio (Michelangelo Merisi, 1571-1610) a Mario Nuzzi (Mario dei Fiori, 1603-1673), da Paolo Porpora (1617-1673) a Pier Francesco Cittadini (1613/16-1681), da Andrea Scacciati (1644-1671?) a Bartolomeo Bimbi (1648-1721), ecc.

Il volume si apre con una presentazione di Mina Gregori (p. 5), seguita da una particolareggiata introduzione metodologica ed interpretativa da parte degli autori (p. 7-16). L'analisi dettagliata delle singole opere (p. 17-91) costituisce il "corpus" fondamentale del lavoro: per ciascuno dei 38 dipinti vengono infatti fornite notizie generali sull'autore, l'opera e la sua attuale collocazione; segue quindi una descrizione del quadro con l'illustrazione delle specie vegetali più significative, alcuni commenti relativi alla presenza di determinate piante, qualche cenno di fenologia, la scala di riproduzione e note bibliografiche. Per ogni quadro viene quindi fornita l'immagine, corredata a fronte da uno schema molto accurato nel quale sono riportate tutte le piante raffigurate nel dipinto, elencate poi in dettaglio.

Altri 13 dipinti sono poi commentati a parte, senza l'analisi completa delle piante (p. 93-106): per ciascuno di questi viene fornita l'immagine, una descrizione del quadro e l'elenco sintetico delle specie vegetali riconosciute. Conclude il lavoro un repertorio delle piante identi-

ficate (p. 107-142) comprendente funghi, fiori, frutti e semi, altro, nel quale i generi e/o le specie citate sono elencate in ordine alfabetico secondo il nome scientifico: per ogni specie (o genere) vengono date brevi notizie sull'area di origine, sulla sua distribuzione in Italia e vengono indicate le opere di riferimento nelle quali la pianta è riprodotta.

Al termine (p. 143-145) viene fornita una accurata bibliografia sul tema.

Da un esame approfondito del volume traspare l'accuratezza e la precisione con cui gli autori, non nuovi al tema in esame, hanno trattato l'argomento, ed in particolare l'attenzione che hanno dedicato ad esaminare le singole raffigurazioni botaniche rappresentate in ogni quadro. La serietà dell'indagine emerge anche dalle identificazioni botaniche che sono riportate in maniera scientificamente realistica a seconda del livello di sicurezza (o di incertezza) della identificazione stessa, senza facili interpretazioni pressapochistiche (come purtroppo a volte è avvenuto in passato da parte di storici dell'arte non competenti in campo botanico). Da segnalare anche il capitolo introduttivo: qui emergono interessanti osservazioni sui vari tipi di riproduzione botanica, sul significato storico della presenza di alcune specie nei quadri, oggi meno comuni, sul valore iconografico di alcuni fiori e frutti in riferimento anche alla loro maggiore frequenza o rarità in natura o in coltivazione, ecc. Si nota ad esempio come le olive siano scarsamente presenti nei quadri, forse – come affermano gli autori – "perché ritenute poco attraenti come forma e colore", mentre i frutti commestibili più "appariscenti" (come fichi, mele, pere, pesche, uva, ecc.) sono rappresentati molto più frequentemente (nei casi citati si va ad esempio dall'11,5% delle susine al 14,6% dei fichi, al 18,7% dell'uva, ecc.). Appare curiosa fra l'altro la percentuale relativamente elevata con cui si presenta il melograno (quasi il 10%): questa pianta in effetti oggi non è molto frequentemente coltivata (e forse non lo era neppure nel periodo a cui si riferiscono le opere esaminate) e la sua abbondanza nelle raffigurazioni va forse interpretata con la forma e l'aspetto curioso del frutto ed il suo significato simbolico.

In conclusione, per coloro a cui piace la natura morta questa opera si presta ad una piacevole lettura ed insieme ad una consultazione pagina per pagina: infatti il godimento fornito dall'immagine con i suoi colori, le sue forme, i chiaro-scuro, la composizione si arricchisce del riconoscimento delle singole piante raffigurate, fra le quali ogni osservatore potrà trovare personali elementi di interesse, di curiosità, di attenzione.

Il volume rappresenta un felice connubio fra due settori della cultura in passato spesso trattati separatamente o addirittura parzialmente considerati e costituisce perciò un'opera fondamentale per tutti coloro che si interessano dei rapporti fra botanica ed arte.

Maria Adele Signorini, Ettore Pacini, 2009 – *Tra Linneo e Caravaggio. Riflessioni botaniche a margine di una mostra sulla natura morta*. Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, Firenze. 148 pp. 50,00 Euro.

[a cura di G. MOGGI]

Il vero giardiniere coltiva il terreno. Tecniche colturali della tradizione italiana

E' evidente, già dal titolo, che questo libro trae origine dalla lunga esperienza dell'autore nel campo della conservazione e gestione dei giardini storici. Massimo de Vico Fallani è stato, infatti, direttore del Servizio per la Conservazione dei parchi e giardini della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Firenze, Prato e Pistoia e successivamente, con lo stesso incarico, presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma. Così, scegliendo un'ottica del tutto consona al suo retroterra professionale, l'autore svolge il tema della conservazione e manutenzione del giardino storico focalizzando l'attenzione sull'uso di tecniche e strumenti di lavorazione antichi, ormai in disuso, appartenenti in particolare alla grande tradizione italiana. L'obiettivo è quello di riportare al centro della cultura del fare giardino il valore dell'uomo e delle sue abilità artigiane, in una visione di giardino, quindi, meno legato alla dimensione tecnologica e che rappresenti, possibilmente, una sorta di archetipo nel faticoso processo di riconciliazione tra uomo e natura. La trattazione si sofferma sui vari aspetti di interesse agronomico: dalle lavorazioni di impianto e manutenzione (rigorosamente manuali), alle concimazioni (ovviamente organiche), alle potature (ivi compresa la dendrochirurgia), alle "annaffiature", alla lotta antiparassitaria, ecc. Il tutto corredato da numerose ed interessanti illustrazioni (per lo più di fine ottocento ed inizio novecento) che ritraggono strumenti di lavoro dimenticati e oramai assurti a mera testimonianza di quelle che furono le fatiche dei nostri avi. In definitiva, quindi, niente di nuovo rispetto ad un qualsiasi altro volume di giardinaggio se non il particolare approccio volutamente retrò con cui vengono affrontate le diverse tematiche, come se dall'opera dei fratelli Roda (opportunamente citata nella prefazione a cura di Lucia Tongiorgi Tomasi e Luigi Zangheri) ed il volume di Massimo de Vico Fallani non fossero trascorsi quasi 150 anni.

La chiarezza espositiva e la già accennata presenza di numerose tavole illustrate rendono la lettura scorrevole e piacevole: tuttavia, tra le pieghe di queste godibilissime riflessioni si nasconde, a mio avviso, il punto debole del volume. Questo non è un vero e proprio manuale tecnico, non è un libro per principianti né per esperti, né tantomeno un saggio storico. Si tratta piuttosto di una descrizione di quelle che furono le tecniche colturali della tradizione italiana e che, tuttavia, solo in minima parte, possono essere riproposte come tali al giorno d'oggi. Alla fine si rimane con un po' di amaro in bocca, come se si fosse in presenza di un esercizio manieristico, un po' fine a se stesso.

Infine, una prece...: il termine "piantumazione", per quanto oramai disgraziatamente diffuso in molti testi

di giardinaggio e nel linguaggio di molti paesaggisti, non esiste né mai è esistito nei dizionari della lingua italiana (nemmeno in quelli ottocenteschi).

Massimo De Vico Fallani, 2009 – *Il vero giardiniere coltiva il terreno. Tecniche colturali della tradizione italiana*. Olschki Editore, Firenze. XVI-178 pp., 109 figg. n.t., 13 tavv. f.t. 19,00 Euro.

[a cura di P. BRUSCHI]

Giardini storici. A 25 anni dalle Carte di Firenze. Esperienze e prospettive

Nuovo interessante testo (il venticinquesimo) della collana «Giardini e Paesaggio» della Casa Editrice Olschki. Sono gli atti di un convegno tenutosi a Cinisello Balsamo dal 9 all'11 novembre 2006 con la partecipazione anche di alcuni fra i più qualificati storici europei del giardino. Il convegno (e, ovviamente, gli atti che ne sono risultati) ha trattato sia problematiche inerenti la storia del giardino e la ricerca bibliografica sul tema sia la valutazione degli strumenti e delle esperienze finalizzate alla conservazione acquisite nei 25 anni dalla Carta di Firenze sul restauro dei giardini storici sia diverse questioni inerenti le prospettive di gestione dei giardini storici e le competenze necessarie per la loro attuazione. Infine, sono stati portati diversi contributi finalizzati all'analisi della realtà della Rete dei Giardini Storici lombardi (ReGiS) per giungere in questo modo ad una maggiore integrazione fra le diverse amministrazioni pubbliche, le associazioni professionali e le scuole specialistiche presenti da numerosi decenni sul territorio lombardo (richiamando, in parte, la ben nota – almeno per i botanici- Rete degli Orti Botanici della Lombardia).

Come si può desumere da questa stringata sintesi delle tematiche salienti del convegno, sono stati trattati temi inerenti essenzialmente storiografia, conservazione e gestione. Ciò significa che la vegetazione, quando esaminata, è stata prevalentemente considerata come insieme strutturale e non nella singolarità dei suoi elementi. D'altra parte, nel suo complesso, il convegno era finalizzato a valutare gli effetti prodotti dalla Carta di Firenze e alla considerazione sia di eventuali limiti sia di possibili nuove modalità di approccio metodologico e operativo. Sono stati soprattutto discussi i rapporti tra giardino e paesaggio e quelli riguardanti la compatibilità fra giardino storico e aree urbane.

Il primo volume si conclude con le relazioni che hanno preso in esame la valorizzazione dei giardini storici e la loro conservazione e gestione.

Il secondo volume è più tecnico e maggiormente mirato all'esame delle questioni relative alla formazione professionale e alla gestione dei giardini storici aperti al pubblico. Come già anticipato, questo volume si chiude con diverse relazioni riguardanti la Rete dei giardini storici lombardi. In questa sede è da segnalare una relazione di Gabriele Rinaldi, direttore dell'Orto Botanico di Bergamo e coordinatore della Rete degli Orti Botanici della Lombardia.

Con questo convegno, e con gli atti derivati, ancora una volta il Comune di Cinisello Balsamo sottolinea il suo interesse per il tema del giardino storico e del paesaggio in cui da circa un decennio si distingue per l'attività svolta.

Laura Sabrina Pelissetti, Lionella Scazzosi (a cura di), 2009 – *Giardini storici. A 25 anni dalle Carte di Firenze. Esperienze e prospettive. Vol. I - Bilanci a 25 anni dalle Carte di Firenze. Vol. II - Competenze e prospettive di gestione*. Olschki Editore, Firenze. XII-776 pp., 205 figg. n.t., 17 tavv. f.t. 68,00 Euro.

[a cura di P. GROSSONI]

L'Erbario di Carlo Allioni

Carlo Allioni, medico torinese di vasti interessi nelle scienze naturali, raggiunse rinomanza europea avendo posto le fondamenta della scuola botanica torinese e pubblicato opere basilari come la *Flora pedemontana*. Le numerose biografie e i contributi pubblicati nel 2004, in occasione del bicentenario della sua morte, lasciavano quasi opinare che ben poco si potesse aggiungere per divulgare ulteriormente la sua opera. Ma ciò è stato oggi superato dall'apparizione della schedatura informatica del suo erbario, con la quale la Fondazione "Filippo Burzio" ha aperto la collana "Studi e ricerche", nell'ambito statutario di promozione della cultura e delle ricerche storiche in Piemonte.

L'opera consiste del volume a stampa e di un CD-rom. Il volume inizia con la vita del personaggio, trattata negli aspetti individuali e in quelli di studioso in relazione con i più illustri studiosi del suo tempo. Quindi, dopo l'illustrazione delle vicende che ne hanno determinato l'attuale consistenza e struttura e la presentazione della scheda a 26 voci, predisposta per la catalogazione di ciascuno dei campioni di cui esso consiste, l'erbario viene esaminato analiticamente. Aspetti trattati in dettaglio riguardano le località di raccolta, le relazioni fra i campioni e le opere a stampa dello studioso, i campioni riallestiti, il materiale proveniente dall'Orto botanico torinese e da quelli europei, ecc. Particolare attenzione è data anche al materiale (804 campioni) sottoposto a revisione da parte di decine di specialisti e, ancora di più,

ai tipi nomenclaturali espressamente indicati nell'erbario come anche a quelli designati più recentemente. La verifica delle grafie dei corrispondenti che dall'Europa inviarono *exsiccata* è infine frutto di una laboriosa quanto accurata ricerca. Il libro si chiude con una valutazione dei rapporti di Allioni con la medicina del tempo e con la conseguente proposta dell'allestimento di un "Manuale illustrato di fitoterapia e piante utili del settecento", costituito di 400 schede in ciascuna delle quali è riprodotta l'immagine dell'esemplare con a fianco l'ingrandimento dell'etichetta, le relative proprietà (*virtus*) riportate in *Flora pedemontana* e il nome attuale.

Impreziosisce il volume un gran numero di illustrazioni e di dettagliati riferimenti.

Le 10.866 schede del database dell'Erbario di Allioni e le 400 del "Manuale" sono contenute nell'annesso CD-rom.

L'opera, che compendia i risultati di ricerche svolte nel corso di vari anni, ha anche il merito di avere reso accessibile a un vasto pubblico la schedatura completa dell'intero corpo di uno dei maggiori beni della botanica italiana del Settecento.

Rosanna Caramiello, Chiara Minuzzo e Valeria Fossa, 2009 - L'Erbario di Carlo Allioni. Centro Studi Piemontesi, Torino. 105 pp., 45 figg. + CD-rom. 20,00 Euro

[a cura di P. MAZZOLA]

Il giardino di Darwin. L'evoluzione delle piante

L'idea di un Darwin completamente dedito allo studio degli animali per supportare le sue teorie evoluzionistiche, con il volume "Il Giardino di Darwin/L'evoluzione delle Piante" curato da Giovanni Cristofolini e Annalisa Managlia, viene ad essere presto ridimensionata. Infatti il grande naturalista inglese, pur avendo una maggiore familiarità con gli studi zoologici, mostra grande attenzione anche alle piante, soffermandosi, in particolare, ad osservare alcune loro manifestazioni che gli daranno l'opportunità di esplorare fenomeni ben differenti, a sostegno delle sue conclusioni riguardo all'evoluzione di tutti i viventi.

Il volume raccoglie una serie di contributi presentati in occasione della "Giornata darwiniana" svoltasi a Bologna nell'aprile 2009, uno dei più significativi convegni organizzati in Italia per celebrare il bicentenario della nascita del celebre naturalista e i centocinquanta anni dalla pubblicazione della magistrale opera "On the Origin of Species". Esso accompagna la mostra allestita dall'Erbario e Orto botanico

dell'Alma Mater-Università di Bologna e, come scrive nella presentazione il Rettore Pier Ugo Calzolari, raccoglie i contributi di numerosi specialisti europei che confrontano gli studi e le scoperte darwiniane con lo stato attuale delle conoscenze. Si tratta, dunque, di un condensato di saperi espressi da autorevoli studiosi dell'opera di Darwin, nel nostro caso nei campi d'interesse botanico. Il volume, infatti, offre un'aggiornata interpretazione delle opere che il grande naturalista dedicò alle piante in appoggio alla propria rivoluzionaria teoria sulla evoluzione delle specie. Apre il volume la presentazione del Rettore dell'Ateneo bolognese, per il quale la mostra e il suo catalogo costituiscono il migliore omaggio al "più grande dei biologi". Egli scrive poi: "...toccò a Darwin completare l'opera [avviata secoli prima da Galileo], togliendo l'uomo dal centro di un mondo immutabile per dargli il suo posto entro la complessità di una natura in perenne trasformazione". Segue la nota introduttiva di uno dei curatori, Giovanni Cristofolini, incentrata sul tema "Darwin e l'evoluzione delle piante". Per il noto sistematico della sede organizzatrice del convegno, Darwin è il padre indiscusso della moderna sistematica evolutiva e i suoi studi sono una lezione di rigore metodologico e di etica della ricerca. La sua opera più che la macroevoluzione affronta la microevoluzione fondata sulla selezione naturale, sulla competizione intraspecifica, ovvero sulla capacità di sopravvivenza e riproduzione che non possono che determinare un elevato grado di adattamento (*fitness*).

Joachim W. Kadereit, dell'Università Gutenberg di Mainz, affronta lo stato dell'arte della sistematica filogenetica delle piante. Nel suo saggio l'autore analizza lo sviluppo della sistematica dei vegetali da Aristotele (Teofrasto) a Linneo; passa dunque ai sistemi naturali soffermandosi sull'opera di De Candolle. Quindi tratta dei sistemi filogenetici, evidenziando come l'opera di Engler origina il suo sistema dalle famiglie con fiori piccoli (*Fagaceae*, ecc.) mentre quello di Bessey parte da famiglie con fiori grandi (*Magnoliaceae*, *Ranunculaceae*). L'autore, infine, si sofferma sui sistemi filogenetici molecolari basati sulle sequenze di DNA e, come esemplificazione di ciò che queste hanno permesso di acquisire, cita le *Gnetofite* che appaiono più *Gimnosperme* che *Angiosperme*, oppure che le *Characeae* sono i progenitori delle piante terrestri. Discute poi l'importanza di altri approcci tradizionali e della teoria dell'evoluzione. Per lo studioso, essa fornisce un meccanismo plausibile per il cambiamento evolutivo ovvero la selezione naturale.

I movimenti e lo sviluppo delle piante negli studi di Darwin vengono trattati da Paolo Pupillo, noto fisiologo vegetale dell'Ateneo bolognese. Secondo questi, Darwin descrive le piante come esseri viventi a tutti gli effetti (il movimento generalmente lento, talora anche rapido); inoltre rileva come l'illustre naturalista, pur basando sull'ereditarietà le proprie argomentazioni sull'evoluzione, invece sconosceva l'opera di Mendel. Da quello che si può cogliere dagli studi sul geotropismo radicale, dalle osservazioni sulle piante

rampicanti, volubili per circumnutazione o nutazione girevole, dallo studio del fototropismo ovvero degli effetti della luce sul movimento, emerge un Darwin fisiologo vegetale. Al riguardo, le conclusioni a cui perviene costituiscono il fondamento della teoria sul movimento delle piante, così come le acquisizioni sulle proprietà multiple dell'apice radicale (la percezione gravitropica, igrotropica, fototropica negativa, tigmotropica, la trasmissione basale dello stimolo in rami di *Mimosa*) ne costituiscono una scientifica dimostrazione.

Il volume procede con il contributo di Marta Galloni e Licia Podda, dello stesso Ateneo bolognese, centrato su "Polimorfismo florale e incompatibilità: gli studi darwiniani sull'eterostilia". In questo saggio, gli autori commentano il lavoro di Darwin sulla diversa forma dei fiori.

Le risposte delle piante a luce e gravità vengono presentate ancora da studiosi bolognesi, in particolare Francesca Sparla e Paolo Trost. Gli autori analizzano l'opera di Darwin sui movimenti nelle piante. Annalisa Tassoni, invece, commenta gli studi darwiniani sulle piante insettivore, tema ispirato all'opera specifica del fondatore della teoria dell'evoluzione.

John D. Thompson, del CNR di Montpellier, e Juan Arroyo, dell'Università di Siviglia, affrontano "Variazioni su un tema darwiniano: il passaggio evolutivo verso l'eterostilia" e, a seguire, Giovanni Cristofolini esamina il contributo di Darwin alla comprensione dell'impollinazione nelle orchidee. Il tema viene ulteriormente sviluppato da Salvatore Cozzolino e Giovanni Scopece, dell'Università di Napoli Federico II, con una loro messa a punto dello stato dell'arte sulla biologia ed ecologia dell'impollinazione nella stessa famiglia.

Con testi sia in italiano che in inglese, il volume, pubblicato da Umberto Allemandi & C. di Torino in una veste nel contempo elegante e sobria, ci stimola a ripercorrere il dibattito sviluppatosi attorno alle problematiche dell'evoluzione biologica, comunque sempre attivo e, oggi, più che mai attuale, riflettendosi sulla natura e interpretazione della biodiversità. La rivoluzionaria teoria darwiniana sull'evoluzione dei viventi, per le sue implicazioni etiche e religiose non poteva che essere inizialmente contrastata, e, qui, ritorna il riferimento alla presentazione del Rettore Calzolari con l'accostamento di Darwin a Galileo. In conclusione, malgrado di tanto in tanto affiorino isolate perplessità, il darwinismo è divenuto progressivamente il credo di tutti i biologi che continuano a considerarla la concezione più conforme al pensiero scientifico moderno e gli autorevoli contributi al "Giardino di Darwin" la rafforzano ulteriormente, restituendo una convincente testimonianza dell'attualità del personaggio e della sua opera.

Giovanni Cristofolini e Annalisa Managlia (a cura di), 2009 - *Il giardino di Darwin. L'evoluzione delle piante*. Allemandi Editore, Torino. 240 pp. 20,00 Euro.

[a cura di F.M. RAIMONDO]